

La propensione a innovare c'è, ma la visione ha un orizzonte troppo limitato. È questo in sintesi il messaggio che emerge dall'incontro «Innovatori o frenatori?», ospitato all'Università di Padova nell'ambito del DigitalMeet targato Fondazione Comunica. L'appuntamento, organizzato dallo studio integrato di avvocati e commercialisti Legalitax, ha radunato attorno al tavolo docenti, imprenditori ed esperti di tecnologie digitali per fotografare le due anime complementari dell'innovazione made in Italy, tra proposte e autocritica.

Il dibattito prende le mosse dalla comparazione con gli altri Paesi europei: «Gli italiani sono innovatori moderati come gli spagnoli e i portoghesi - dice Daniele Marini, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Padova -. Le pmi investono soprattutto in innovazioni organizzative e di prodotto, mentre dal 2008 al 2015 le spese per ricerca e sviluppo sono scese. Per crescere davvero serve un'innovazione cognitiva, basata sulla contaminazione dei saperi».

Sul fronte della formazione, il sistema accademico è in prima linea, ma spesso c'è più offerta che domanda: «Le aziende si accontentano di prendere i laureati e trascurano i dottori di ricerca - osserva Fabrizio Dughiero, direttore al trasferimento tecnologico del Bo -. Così si perde un patrimonio di creatività che può avere numerose applicazioni pratiche. E la politica non può scavalcare gli accordi tra gli Atenei: il tentativo di dividere il Competence Center del Nordest è un chiaro esempio di frenata». Il piano Industria 4.0 nasce proprio per stimolare nuove sinergie tra imprese e università: «L'iperammortamento introdotto dalla legge di bilancio - ricorda Roberto Salin di Legalitax - ridurrà



Innovatori, ma moderati «La propensione c'è, ecco tutto **ciò che frena**»

Burocrazia, passaggio generazionale, poca attenzione alla ricerca: al Digitalmeet un confronto sui temi critici

del 60% il costo effettivo dei beni destinati al piano. E nonostante la complessità del Patent Box, il Veneto è la seconda regione italiana per numero di istanze presentate dopo la Lombardia».

I segnali dunque sono incoraggianti, ma la strada sembra ancora in salita: «Sono molto critico sull'ecosistema industriale del Veneto, il tessuto è molto frammentato e non so quanti colleghi abbiano capito l'opportunità del piano Industria 4.0 - afferma Enrico Carraro, presidente dell'omonimo gruppo industriale -. I nostri padri avevano la ricerca nel Dna, mentre oggi molti imprenditori l'hanno perso per colpa della crisi. La ricerca

chiede capitali ingenti, ma rende tanto e all'estero se ne fa di più: serve un esame di coscienza». Nella classifica dei «freni», il primo posto resta saldamente nelle mani della burocrazia: «Dalla bozza al decreto attuativo passa sempre troppo tempo e spesso ci sono modifiche significative, per cui le imprese perdono l'entusiasmo iniziale - commenta Franco

La prospettiva

Marini: «C'è bisogno di un'innovazione basata sulla contaminazione dei saperi»

Fabris di Legalitax -. Ma c'è anche un problema generazionale: i fondatori delle aziende familiari tengono il timone in mano e non sono disposti a cederlo per diffidenza e ritrosia, in prospettiva questo è un grosso handicap».

«In Italia manca la cultura dell'innovazione per via di acquisizioni - conferma Gabriele Ronchini, ad dell'incubatore Digital Magics - In compenso in Veneto c'è una forte collaborazione tra Comuni di distretti diversi: la strada vincente è quella del software applicato al manufacturing».

Alessandro Macciò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabris
Le imprese perdono l'entusiasmo iniziale

